Le basi militari in Sardegna sono illegali: parola del Trattato di pace del 1947 (Angelo Abis)

Date : 25 Maggio 2017

Quest'anno ricorre il **70° anniversario della firma del Trattato di pace**, stipulato a *Parigi* il **10 febbraio 1947** fra 20 nazioni vincitrici del secondo conflitto mondiale e l'**Italia**. Tra le nazioni che ci avevano sconfitto figuravano, tra le altre, le repubbliche socialiste sovietiche di *Ucraina* e *Bielorussia*, il *Sud Africa*, il *Brasile*, la *Cina* e l'*India*.

Gli alleati, in barba alle **promesse fatte di una pace onorevole** solo che l'Italia avesse buttato in mare Mussolini e il fascismo e avesse rivolto le armi contro l'alleato tedesco, **imposero condizioni durissime**: **perdita di zone essenziali del territorio nazionale** (*Istria, Dalmazia, le valli di Briga e Tenda sulle Alpi occidentali*) e di tutte le colonie. Dovemmo poi **rinunciare alla flotta** di cui eravamo tanto orgogliosi, furono infine imposti **oneri finanziari esorbitanti** per le cosiddette riparazioni di guerra. Oborto collo, l'*Assemblea costituente* ratificò il trattato il *31 luglio 1947*: ne andava di mezzo la nostra **sovranità nazionale che avevamo perso con la firma del cosiddetto armistizio** (*in realtà resa incondizionata*) del settembre 1943. Armistizio sottoscritto, non si sa bene perché, anche dal *Comitato di Liberazione Alta Italia* (Clnai) nel dicembre 1944. **Sovranità che non riacquistammo affatto con la cosiddetta liberazione del 25 aprile 1945**. Essa fu subordinata dalle potenze alleate alla ratifica del trattato di pace. Sino a quella data gli italiani conservavano lo status di *"nemici"* e l'Italia lo status di *"nazione occupata"*, tant'è che le truppe alleate abbandonarono l'Italia solo alla fine del 1947.

A distanza di settant'anni, pur con tutto il male che vogliamo alle nostre classi dirigenti, possiamo affermare che, malgrado quel trattato, **stiamo molto meglio di tanti paesi ex vincitori**, anche blasonati. Da subito abbiamo brigato per svuotare, aggirare, o peggio, per violare tutte le clausole che ci danneggiavano, certo anche con la complicità dei nostri ex nemici divenuti poi alleati. Il che non toglie, tuttavia, che, **in punta di diritto il Trattato di pace sia tutt'ora valido e vigente**, non avendolo noi denunciato, né i contraenti ex nemici avendo lamentato nostre inadempienze. Pochi sanno che il **Trattato di pace** ha molto a che vedere con la **Sardegna** e per problemi che sono oggi di grande attualità.

Prendiamo, per esempio, l'**articolo 50** che recita: *"In Sardegna, tutte le postazioni permanenti di artiglieria per la difesa costiera e i relativi armamenti e tutte le installazioni navali situate a meno di 30 km dalle acque territoriali francesi, saranno o trasferite nell'Italia continentale o demolite... In Sicilia e in Sardegna è vietato all'Italia di costruire alcuna installazione o fortificazione navale, militare o per l'aeronautica militare, fatta eccezione per quelle opere destinate agli alloggiamenti di quelle forze di sicurezza, che fossero necessarie per compiti di ordine interno".* A ben vedere, in **Sardegna** non solo sono **fuorilegge le basi militari in senso stretto**, ma persino **tutte le caserme che non riguardino carabinieri, polizia, guardia di finanza o forestali**. Stupisce come tutte le varie *sigle "No basi"* anziché sottoporsi ad inutili prove di forza con le forze dell'ordine, dimostrando tutta la loro inconsistenza, non assoldino **qualche buon avvocato internazionalista per denunciare** il fatto che l'Italia, da sempre, **viola un trattato internazionale**, o quantomeno potrebbe **spingere il governo regionale**, che è notoriamente avverso alle basi militari, ad intraprendere la via del ricorso alla *Corte costituzionale* contro il *Governo* per **violazione dell'articolo 50 del Trattato**, che essendo stato ratificato dall'*Assemblea costituente* conserva il valore di **legge vincolante per gli organi dello Stato**.

Ma c'è anche un altro articolo del **Trattato** che è di **grande attualità in Sardegna**, ed è l'**articolo 52**: *"E' vietato all'Italia l'acquisto, sia all'interno che all'estero, o la fabbricazione di materiale bellico di origine o disegno germanico o giapponese".* Nella campagna di **Domusnovas** esiste uno stabilimento che **fabbrica bombe** della *società tedesca Rwm*, che è addirittura in fase di espansione, con grande gioia degli operai e degli abitanti di Domusnovas, ma con grandi proteste dei nostri pacifisti. Anche costoro sono ben lungi da intraprendere una qualunque azione diversa dalle solite marcette con annesso sventolio di bandiere. Sarà che i nemici delle basi militari e i pacifisti sanno bene, ma non lo dicono, che le insopprimibili esigenze della difesa nazionale vanno ben oltre i trattati e le proteste più o meno popolari? Noi abbiamo dell'Italia postbellica l'immagine di un paese profondamente pentito del proprio passato guerrafondaio e ben felice di accodarsi ai nuovi amici. In realtà, ancora nella prima metà del 1948 il direttore degli affari politici del *Dipartimento di Stato americano*, tramite l'ambasciatore italiano a Washington *Tarchiani*, **ammoniva il governo italiano** di allora: *"Occorre mantenere gli impegni per la demolizione delle due navi da battaglia restituiteci dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna... una nostra troppo evidente ansietà di riarmare o di conservare armamenti non indispensabili può fornire elementi a diffidenze non del tutto sopite".*

Angelo Abis

(admaioramedia.it)